

CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

DAL DODECANESO.

Per missione affidatami dal Ministero della Pubblica Istruzione, ho visitato dal 13 giugno al 10 luglio 1919 le isole di Rodi, Syme, Kos ed ho toccato due luoghi di Asia Minore, Alicarnasso (Budrum) e Cnido. È questo il territorio dell'antica Esapoli dorica ed è quello ove maggiormente splende l'arte latina dei Cavalieri di Rodi.

Opera di esplorazione, registrazione di monumenti, illustrazione di singoli edifici è stata compiuta in questi luoghi da infaticabili e valorosi studiosi italiani quali G. Gerola, G. G. Porro e tale lavoro si è continuato senza interruzione da quando in Rodi è stata stabilita una missione archeologica sotto la direzione del dott. A. Maiuri, la cui modestia è pari al suo fervore. Quindi a me rimaneva solo il grato compito di constatare quanto in pochissimi anni l'autorità e la scienza italiana avevano fatto in queste terre.

Il compito mi è stato agevolato in tutti i modi da colui che aveva richiesto tale missione, da S. E. il Tenente Generale V. Elia, Comandante il Corpo di occupazione dell'Egeo, il quale, continuando la tradizione dei suoi predecessori, è stato realmente l'anima di questa assidua opera di protezione svolta intorno ai monumenti delle isole. Egli ha trovato nel Colonnello del Genio A. Boyancè un collaboratore instancabile ed appassionato, ma ha saputo anche ispirare tale rispetto e tale amore per l'opera d'arte antica in tutti i suoi dipendenti fino all'umile soldato che pazientemente libera dalla deturpante calce moderna l'aurea pietra dei monumenti dei Cavalieri. Notevole lavoro è stato compiuto, specialmente a favore delle mura di Rodi, dall'archeologo G. Biondi che si trova nell'isola fino dalla nostra occupazione. E così il nostro esercito si presenta in queste terre di oriente nella nobile missione storica e romana di custode della civiltà, ed un incontestabile prestigio politico ne deriva da quell'opera che

aridi spiriti potrebbero considerare sterile e dispendiosa infatuazione per il passato.

Arte dei Cavalieri. — Per chi venga dalla terra di Grecia, dove la civiltà ha avuto il più brusco arresto con la fine del mondo antico, dove sembra quasi un enigma come coll'apparire del Cristianesimo si sia esaurita la potenza creatrice di quel popolo, che pure aveva dato all'umanità l'immortale fondamento per ogni ulteriore vita dello spirito, dove la civiltà bizantina appare quasi rattrappita nelle sue chiese meschine, la *clara* Rodi ci appare coi suoi monumenti dei Cavalieri come un lembo di mondo latino, ove l'arte si erga possente per attestare l'inesauribile genio della razza.

Adoperando pietre delle rovine greche, ma connettendole secondo le forme dell'arte occidentale, i Cavalieri hanno creato cinte di mura e palazzi, ospizi e chiese, e non il solo genio latino, ma il particolare volto della loro terra imprimono negli edifici, cosicché non senza orgoglio patrio si osserva che se per lo più le costruzioni dei Cavalieri spagnoli s'impongono per la grandezza dei blocchi, quelle dei Cavalieri francesi appagano l'occhio per la ben connessa rete dei piccoli conci e per l'eleganza delle incorniciature floreali di stemmi e di porte, solo nelle costruzioni dei Grammaestri italiani, di Battista Orsini (1467-1476) e di Fabrizio del Carretto (1513-1521) l'architettura sembra raggiungere un perfetto equilibrio per la grandiosità della linea, per la coesione della costruzione per la proporzione delle pietre.

Rodi - La cinta delle mura. — Chi percorra nel giro di ronda, nei fossati, nei cammini intermedi le fortificazioni della città di Rodi e ne afferri la linea architettonica e la struttura, e questa e quella ponga in rapporto con gli stemmi, ha l'impressione che un così formidabile baluardo sia il risultato di una rivalità artistica fra nazioni diverse, non dissimile da quella che nella difesa rendeva più ambito per una nazione il tratto più pericoloso.

A queste fortificazioni, come l'opera più complessa dell'arte cavalleresca, ha dedicato le sue maggiori cure il Comando del Corpo

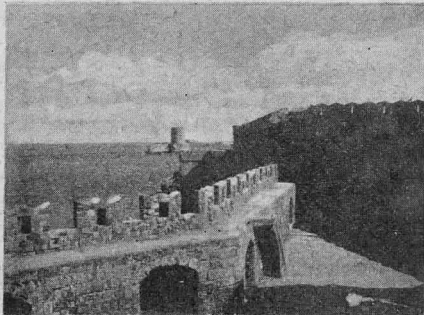


Fig. 1. — Rodi - Porta S. Paolo.
(dopo il restauro).

di occupazione cominciando dalla porta San Paolo, sulle cui mura allo stemma del Grammaestro Orsini si associa quello del pontefice Sisto IV. Un confronto tra lo stato precedente di questa porta e il suo aspetto presente mostra quale sapiente lavoro sia stato compiuto (fig. 1-4).

Lavori analoghi sono stati eseguiti in un'altra delle porte principali della città, quella di Amboise, che con le retrostanti porte di S. Antonio e dei Cannoni, costituisce uno dei più complessi e monumentali sistemi di difesa.

Ma la cinta di mura non è stata curata soltanto nei nuclei delle porte, è stata rordinata, sgombrata, assestata in tutto il suo corso e nei suoi vari elementi, cosicchè questo cospicuo esempio di architettura militare si può oggi godere in una pittoresca e nitida esattezza di linee.

Via dei Cavalieri. — Se le fortificazioni sono la corona radiata di Rodi, dell'isola del sole, l'austera e solitaria via dei Cavalieri, che dal porto sale al Collachio verso il pa-

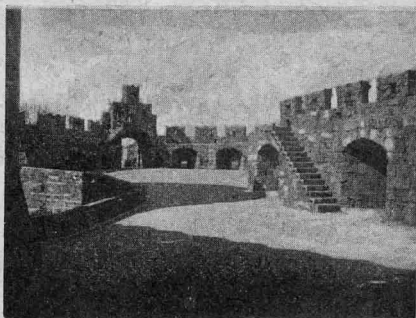


Fig. 2. — Rodi - Porta S. Paolo
(dopo il restauro).

lazzo del Granmaestro, è l'arteria nella quale doveva pulsare la vita di armi e di fede a cui si erano legati per un ideale comune genti

di stirpe diversa. Qui e nelle traverse adiacenti si affacciano l'uno accanto all'altro gli alberghi delle varie lingue, l'ospedale dell'Ordine, la Cappellania, le case private dei Cavalieri insigni. E toltone l'albergo di Francia, che fu restaurato per opera del governo francese, non v'è ormai edificio nella via dei Cavalieri sul quale non si sia esercitata la provvida opera di tutela dell'autorità italiana.

Ospedale dei Cavalieri. — Lavoro magistrale è stata la liberazione ed il restauro dell'Ospedale dei Cavalieri (fig. 5-6). Fino dai primi tempi della nostra occupazione tutto si è fatto per ridare il suo pristino aspetto a questo insigne monumento, che durante la dominazione turca era stato trasformato in caserma.

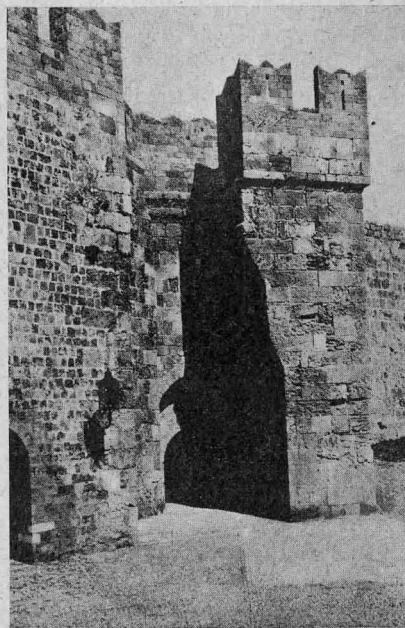


Fig. 3. — Rodi - Porta S. Paolo
(dopo il restauro).

Ma non è passato anno di poi che non siano stati compiuti altri lavori di integrazione e di rifinitura, che nuovi saggi di scavo e di ripulitura non abbiano insegnato qualche cosa di più sulla pianta e sull'architettura originaria del monumento.

Indimenticabile impressione oggi se ne riceve entrando nel vasto e libero cortile sulle cui arcate, che l'architetto volle intenzionalmente dissimmetriche, si slancia, cupola luminosa, il cristallino cielo di Rodi. Non meno imponente è il vasto salone del primo piano con la linea mediana di arcate e le celle aperte nelle pareti. Il pensiero corre istintivamente alle vaste sale consiliari dei nostri palazzi comunali del medio-evo.

Museo. — Ed oggi l'edificio, che conobbe le soste dei pellegrini di Terrasanta, accoglie nel cortile, nell'ampio loggiato, nel salone, nelle sale adiacenti il Museo di Rodi, le sparse vestigia della civiltà tutta, dai sepolcreti micenei alle urne e ai cippi di età romana, dalle pietre tombali dei cavalieri alle maioliche variopinte e ai ricami vivi della più recente età.

Difficilmente, pur nella nostra Italia, edificio e collezioni appaiono meglio creati e disposti l'uno per l'altro. E la maggiore lode va resa al dott. A. Maiuri, che con le sole sue forze in breve tempo ha messo insieme un museo così cospicuo. Già da sola la collezione micenea della necropoli di Jalysos varrebbe a dare al Museo una posizione preminente, perchè è il primo esempio di una necropoli dell'ultimo periodo miceneo scientificamente scavata e sistematicamente ordinata.

Albergo d'Italia. — Ma sulla stessa via dei Cavalieri un altro insigne edificio è stato completamente liberato e con coscienzioso lavoro

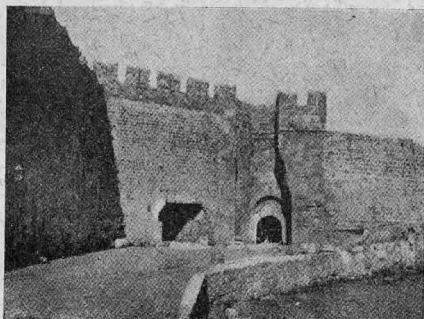


Fig. 4. — Rodi - Porta S. Paolo (dopo il restauro).

di restauro restituito al suo aspetto originario. Esso è quello che con sicurezza si può ormai considerare l'Albergo della lingua d'Italia, sulla cui fronte vi è lo stemma del Granmaestro del Carretto. Se per l'aspetto esteriore non può competere con l'adiacente Albergo di Francia, così ricco di motivi ornamentali, e presenta una facciata più sobria e più austera, d'altra parte ha, rispetto agli altri edifici analoghi, il privilegio di aver conservata quasi intatta la sua disposizione interiore, non distrutta come altrove da riadattamenti di case turche.

Con nobile pensiero il Comando del Corpo di occupazione ha voluto che questo edificio, sui cui portabandiera un tempo sventolavano i vessilli col motto *Italia*, la parola che per i Cavalieri italiani non uniti in un solo governo di nazione, corrispondeva agli stemmi degli altri reami, divenisse sede della Dante Alighieri, tornasse al culto della nostra lingua.

Case annesse all'Albergo d'Italia. — Il lavoro di liberazione è stato esteso a due piccole case annesse all'Albergo d'Italia, di cui si

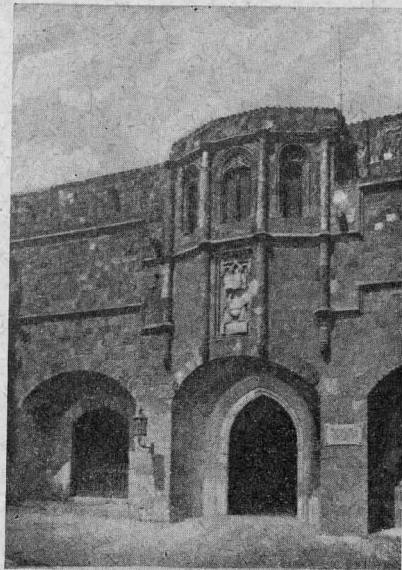


Fig. 5.
Rodi - Ingresso all'ospedale dei Cavalieri.

ignora la denominazione, ma che sono quasi sicuramente abitazioni private di Cavalieri (fig. 7-8).

Albergo della lingua d'Alvergnia. — Si davano gli ultimi ritocchi a questi edifici e già il Genio Militare poneva mano, dopo aver

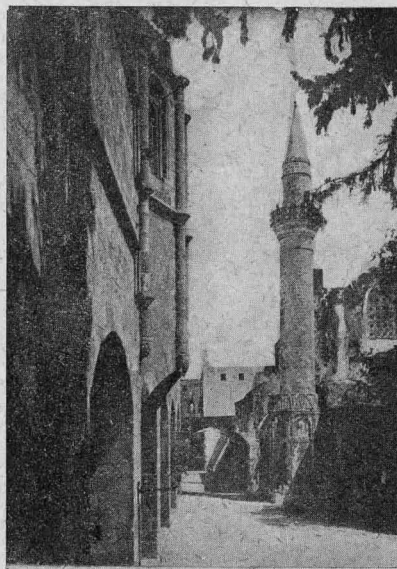


Fig. 6. — Rodi - L'ospedale dei Cavalieri.

compiuto disegni e progetti, al restauro di un altro grandioso monumento, l'albergo di Alvergnia (fig. 9) il cui ricco portale è uno

dei più caratteristici esempi di stile gotico trapiantato in Rodi.

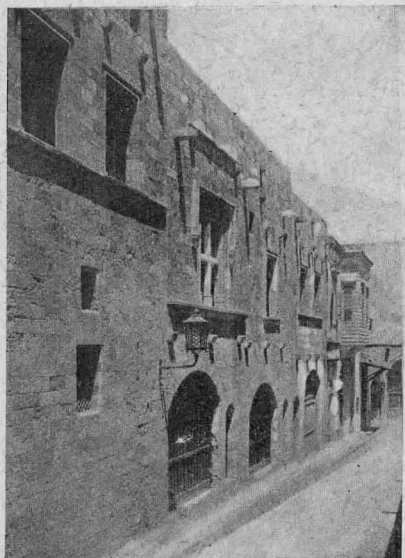


Fig. 7. — Rodi - Albergo d'Italia e case annesse.

Albergo d'Inghilterra. — Se questo è il lavoro in corso, un altro se ne prepara per la generosa elargizione di un Cavaliere di Malta inglese, la restaurazione dell'albergo d'Inghilterra.

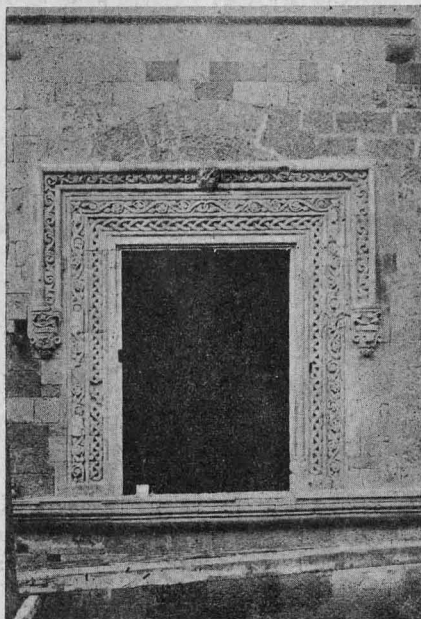


Fig. 8. — Rodi - Albergo d'Italia (dettaglio).

Castellania. — Ma questo piano di tutela dei monumenti di Rodi avrà il suo felice co-

ronamento quando sarà liberata la cosiddetta Castellania, edificio che s'innalza nel quartiere del mercato.

Allorchè questo monumento, il quale è ora nella parte superiore adibito a oratorio turco e nella parte inferiore a magazzini, sarà isolato dalle botteghe che presentemente vi sono addossate e sarà aperto al transito nel suo vasto porticato terreno, in modo che esso possa godersi nella sua perfetta massa architettonica e in tutta la sua decorazione scultoria dei colatoi e draghi, delle finestre, dei portali, Rodi avrà riacquisito il suo più sontuoso monumento, al quale aggiungerà pregio la perfetta conservazione della decorazione pittorica del soffitto nella sala alta. Tanto meglio ancora se contemporaneamente a questo lavoro sarà compiuto l'altro dell'isolamento della vicina porta di S. Caterina, le cui torri imponenti sono egualmente soffocate dalle botteghe del mercato.



Fig. 9. — Rodi - Albergo d'Alvergnà. (prima dei lavori).

Fileremo. — Un altro gruppo di monumenti dei Cavalieri si ha sul Fileremo, la rocca che occupa il luogo dell'antica Jalysos nella parte nord-ovest dell'isola. Gli scavi fatti hanno dimostrato che la chiesa del Fileremo, celebre per la miracolosa immagine sacra finita a Pietrogrado, era stata costruita sulle rovine di un chiostro bizantino e questo alla sua volta sopra un tempio ellenistico. La chiesetta di singolare pianta irregolare è stata saggiamente restaurata, giacchè il coscienzioso restauro si è limitato ad un lavoro di rafforzamento.

Analogo lavoro di ripulitura e di assestamento è stato fatto nella cappellina semisotterranea che si trova a poca distanza dalla chiesa e che conserva, prezioso cimelio, pitture dell'età dei Cavalieri. Cosicché oggi l'acropoli del Fileremo, con le sue torri bizantine all'estremità orientale, con le sue torri circolari dei Cavalieri sul ciglio settentrionale, col nucleo centrale dei monumenti già ricordati è uno dei complessi più notevoli di arte

salvati dalla tutela italiana. E come ricca è stata la suppellettile della necropoli di Jalysos ritrovata nelle colline sottostanti, è da sperare che torni alla luce sotto e presso i monumenti greci e cristiani il palazzo di età micenea, che non può mancare su tale acropoli.

Lindo. — Se sull'acropoli di Jalysos i Cavalieri costruirono soltanto edifici religiosi e torri di vedetta, un formidabile castello eressero sulla rocca di Lindo (fig. 10-11), della città posta sulla costa sud-est dell'isola, che anche dopo la fondazione di Rodi, alla quale contribuì con Jalysos e Kameiros, conservò la sua importanza come centro religioso per il suo tempio di Athena Lindia.

Il Castello dei Cavalieri chiuse nella sua cinta di mura l'antica acropoli, sulle fondamenta greche furono innalzati formidabili ba-

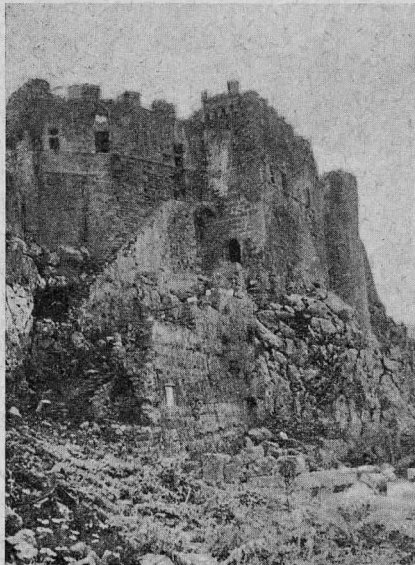


Fig. 10. — Lindo - Mura del Castello.

stioni e con le pietre degli edifici classici fu costruito il Castello. Monumento ancora oggi meraviglioso di arte militare esso domina da una superba altezza il mare circostante, esso appare più inaccessibile delle già inaccessibili rocce dell'acropoli. Sembra che l'arte dei Cavalieri abbia voluto creare ancora più alto dell'arte greca. Si comprende come tale aereo monumento abbia avuto molto a soffrire dal tempo. Si sono quindi resi necessari i lavori di assestamento e di restauro che il Genio italiano sta compiendo senza turbare in alcun modo la linea originaria del monumento. È stato già sistemato l'ingresso del castello, è stata rinforzata la chiesetta dell'interno, ed è da sperare che eguale buon esito abbiano i lavori ora iniziati per il muro di cinta.

Kos - Il Castello. — Se il castello di Lindo è di aerea creazione che domina mare e terra,

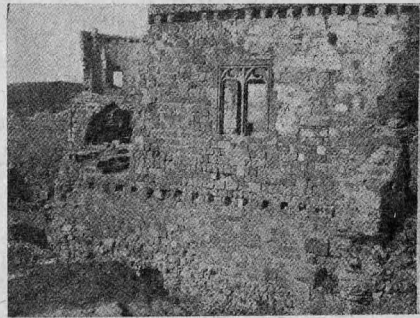


Fig. 11. — Lindo - Fianco della Chiesa nell'acropoli.

la vasta pesante bassa mole del castello di Kos (fig. 12) è la più potente opera di difesa che sia stata immaginata per un piccolo porto.

Il castello di Kos è nelle migliori condizioni di conservazione e di manutenzione. È stata questa una delle predilette opere del Comando del Corpo di occupazione. E ben lo merita il monumento, giacché il suo sistema costruttivo è perfetto. Tale protezione è tanto più lodevole in quanto che in nessun altro castello, neanche in quello di Budrum, per le cui mura fu dispogliata l'antica Alicarnasso e particolarmente il Mausoleo, è stato riadoperato e perfettamente conservato tanto materiale antico. Centinaia sono i blocchi che presentano ancora le marche originarie, tra cui frequente quella della doppia ascia, del simbolo dello Zeus Cario, ciò che fa pensare che tale materiale provenga dall'opposta sponda, numerosi sono i tronchi di colonne giustapposti nelle mura e nelle volte come materiale da costruzione, abbondanti sono le epigrafi greche, notevole è la quantità di marmi figurati fra cui gli avanzi di un fregio ionico con scene dionisiache, la cui arte si avvicina a quella

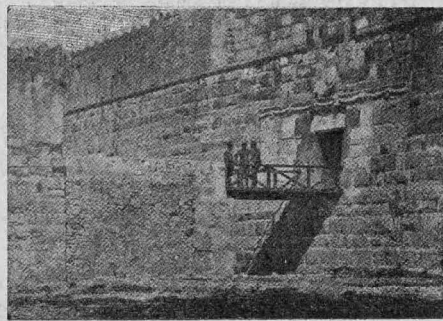


Fig. 12.
Kos - Ingresso al Castello dei Cavalieri.

del fregio del tempio di Artemide Leukophryene di Magnesia. Il Castello di Kos, oltre

che per se stesso, merita ed avrà la sua illustrazione per questa ricca decorazione di marmi antichi. Ma intanto, come nel caso dell'Ospedale dei Cavalieri di Rodi, il Comando del Corpo di occupazione ha voluto dare anche ad esso una sistemazione archeologica ed è stato adattato a Museo un edificio moderno entro la sua cinta. Questo Museo raccoglie già una notevole collezione di epigrafi e di marmi figurati.

E se sarà eseguito il progetto di abbattere due corpi di guardia turchi che ora fiancheggiano l'ingresso, in modo che il castello possa essere goduto nella sua vista d'insieme dal secolare platano detto di Ippocrate, anche qui sarà restituita la cornice paesistica ad un insigne monumento.

Budrum (Alicarnasso) - Il Castello di San Pietro. — Il castello di Budrum è certo, come edificio unico, la più imponente e la più vasta costruzione dei Cavalieri ed anche la più pittoresca, giacchè le sue alte torri dominano il porto e l'anfiteatro di colline sul quale si distendeva l'antica Alicarnasso. Essendo il baluardo più avanzato in terra nemica per la difesa della cristianità, i Cavalieri instancabilmente lavoravano per renderlo formidabile. Il numero enorme di stemmi ne è testimonianza.

Il Castello di Budrum ha grandemente sofferto per il bombardamento francese e inglese durante la guerra; granate in pieno ne hanno colpito in più parti mura e torri. Sarà necessaria una non indifferente opera di consolidamento e di restauro, e ad essa attendono da qualche mese i nostri soldati del genio.

Gli effetti di questo lavoro sono già visibili: è stata restituita alla sua bellezza originaria la facciata della chiesetta dei Cavalieri nell'interno del castello, forse la chiesa meglio conservata del tipo cavalleresco.

Ma non per la sola arte dei Cavalieri, anche per l'arte antica potrà essere utile questo lavoro di sistemazione del castello, giacchè non è da escludere che possa ritornare alla luce qualche altro marmo del Mausoleo di Alicarnasso. Appunto durante la guerra, quando i tedeschi occuparono il castello, fu ritrovata una bella statua di servo orientale accovacciato con gambe incrociate, che potrebbe appartenere alla decorazione del Mausoleo. La statua è ora conservata sul luogo.

E il castello di Budrum restaurato sarà la migliore sede per un Museo d'Asia Minore. Sarà la protezione latina agli insigni avanzi della civiltà greca e romana.

ALESSANDRO DELLA SETA.

SUR UN DIPINTO DI BERNARDO CAVALLINO.

(Relazione a S. E. il Ministro, del dott. Carlo Gamba).

D'incarico di V. E. mi sono recato a Napoli per esaminare il dipinto di Bernardo Cavallino in questione e dopo diverse accurate vi-



Bernardo Cavallino — Transito di S. Giuseppe.

siste e confronti con opere sue e d'altri artisti contemporanei di scuola Napoletana mi sono potuto convincere essere il Transito di S. Giu-



Bernardo Cavallino — Transito di S. Giuseppe.
(Particolare).

seppe, opera indiscutibile di quel raro e variabile pittore. Per quanto si dica essere stato il Cavallino allievo anche del Vaccaro, l'arte sua delicatissima non presenta alcun rapporto di stile con quel maestro sapiente sì, ma or-